



◆ «L'uscita di Lafontaine favorirà quelle riforme strutturali necessarie all'economia per produrre lavoro»

◆ «L'ex presidente della Spd coltiva l'idea che la ripresa dello sviluppo dipenda solo dalle politiche macroeconomiche»

◆ «Quanto sta accadendo potrà dare concretezza operativa all'agenda già fissata nel Manifesto del Pse»

L'INTERVISTA ■ GIULIANO AMATO

«Ora si può rafforzare il socialismo liberale»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

CHIANCIANO TERME Giuliano Amato è venuto a Chianciano, alla conferenza delle Democratiche di sinistra, per parlare alle donne delle donne. Il ministro per le riforme istituzionali è interamente concentrato su questo e tra poco spiegherà alle mille delegate diessine, ricevendo in cambio lunghi e numerosi applausi, il suo sforzo per la rimozione dei «noccioli duri» che devono essere aggrediti per superare gli ostacoli che penalizzano gravemente le donne in una società come quella italiana «dove l'agenda della politica è ancora dettata dagli uomini». Ma è troppo ghiotta l'occasione per non chiedere a Giuliano Amato, che conosce in profondità le vicende del socialismo europeo, le sue valutazioni su cosa significano per l'Europa intera le dimissioni di Oskar Lafontaine dal governo tedesco e dalla presidenza della Spd. «Io sono convinto - dice Amato - che l'uscita di Lafontaine intanto dà alla Germania una certezza di cui aveva bisogno. Chi dirige il governo della Germania, cioè di un paese molto importante, elimina una situazione di oggettiva incertezza che era rimasta a causa di un governo bicefalo. Inoltre - aggiunge - l'uscita di Lafontaine aiuterà la Germania e i paesi europei a incentrare l'attenzione sulle riforme strutturali di cui la Germania e l'economia europea hanno bisogno per produrre posti di lavoro».

ELEMENTO DI CHIAREZZA

«La leadership adesso è più certa. Governo più forte? Lo sarà quando sarà in grado di produrre più lavoro»



espansiva. Ora, in presenza di vincoli strutturali di sistemi economici, la politica macroeconomica non basta mai, sia essa di spesa sia monetaria. Bisogna valutare le strozzature che bloccano l'economia europea. Il che è molto più doloroso, in realtà, di quanto non sia fare politiche macro». Quali sono le strozzature a cui si riferisce? «In genere si tende a identificarle con il mercato del lavoro, una tesi che io considero vera ma molto unilaterale. Sono le strozzature che investono regolazioni monopolistiche di attività, presenza di barriere corporative contro la libertà di lavoro in tanti settori dei servizi. Quindi, non solo politiche fiscali. Direi che sono proprio i riaggiustamenti di economie reali che comportano che ci si scontri con dei nemici. Non si può pretendere di creare lavoro nei servizi, se gli attuali titolari di diritti di esclusiva nei servizi non vengono rimossi. Quindi è lì che bisogna mordere. Forse, il fatto che Lafontaine se ne vada ripropone l'ordine del giorno nella sua difficoltà realtà». Secondo il suo ragionamento il governo tedesco dopo l'uscita di Oskar Lafontaine è diventato più forte? «In un certo senso, sì. È più chiara la leadership. La sua uscita è in ogni caso un elemento di chiarificazione. Se poi il governo si mette sulla strada di fare le cose... Vede, ciascun governo europeo sarà più forte quando avrà lavorato in modo tale che ci sia più occupazione in Europa. Questo è ormai il metro della forza dei governi». Quanto sta accadendo in Germania avrà conseguenze per il nostro paese? «Lafontaine coltivava e coltivava una idea, che c'è a sinistra, e sostiene che la ripresa dello sviluppo dipende soltanto da politiche macroeconomiche che o sono di maggiore spesa - il che oggi nessuno lo dice; neanche lui, per la verità, così esplicitamente - o si riducono a una politica monetaria

«Conseguenze dirette sui nostri equilibri politici, no. Ma siccome in Europa abbiamo politiche economiche che tendono a essere comuni, ci potranno essere conseguenze sul ritmo che viene imposto alle politiche di ristrutturazione delle economie reali. La Germania è un paese leader. Se sceglie la strada non delle sole politiche macroeconomiche ma degli interventi diretti sulle strozzature strutturali dell'economia, questo potrebbe poi allargarsi a macchia d'olio sui paesi come la Francia e l'Italia in particolare, che hanno problemi simili».

Credibilmente cosa bisognerà aspettarsi dopo questa vicenda in Europa?

«Ritengo in sostanza che quello che sta accadendo possa dare una concretezza operativa all'agenda già fissata nel Manifesto del Partito socialista europeo e anche al Patto sull'occupazione. Sono due documenti a un livello tale di genericità da non compromettermi molto sugli strumenti attraverso i quali quegli obiettivi si debbono realizzare. La Germania ora potrà dare un contributo alla esplicitazione degli strumenti che, non va dimenticato, sono strumenti difficili da usare».

La sconfitta di Lafontaine, secondo lei, può quindi aiutare l'Europa ad accelerare la corsa verso un allentamento dei problemi della disoccupazione?

«È quello che penso. Penso esattamente questo. Sono ultracostruttivista, ma non sono il solo, che il grosso dell'occupazione futura debba venire dai servizi. Non perché bisogna abbandonare l'industria che è il perno della ricchezza di un paese. Ma perché l'industria è sempre più destinata a produrre ricchezza più che lavoro. Una ricchezza che deve essere orientata - io credo - non verso i consumi o il trasferimento di capitali, ma verso produzione di lavoro, e deve finanziare attività di servizi che hanno bisogno di essere ampiamente liberalizzate per poter lievitare. Ec-



L'ex ministro delle Finanze Oskar Lafontaine

Schulz/Ap

co, questo è il circolo virtuoso che io vedo. E questo impegno i governi europei a rimuovere gli ostacoli che oggi impediscono la formazione di mercati dei servizi».

Dopo quella che sembra una uscita di scena di Lafontaine si può dire che nel socialismo europeo si modificano gli equilibri e gli orientamenti interni? E in quale direzione?

«Forse ancora no. Certo, la forza della Germania è nelle cose. E il paese più forte del Continente europeo. L'o-

rientamento nell'insieme sembra voler essere quello del liberalsocialismo, anche se con connotazioni diverse tra i paesi: per esempio, più la Gran Bretagna che non la Francia. Ma qui siamo su un terreno dove tra le enunciazioni programmatiche e le politiche reali ci sono di mezzo gli interessi concreti.

Alcuni di quegli interessi saranno a sostegno della ristrutturazione economica, altri saranno contro».

LAFONTAINE E L'ITALIA

D'Alema: scontro di linee Prodi: ci sono due sinistre

ROMA Lafontaine? Un fatto interno tedesco, dicono in molti. Lo dice D'Alema, («un contrasto interno alla Spd, di posizioni politiche e di leadership, ma sono fatti normali della politica»), lo dice anche Amato. Ma un fatto con grandi e ancora poco chiari riflessi per tutta l'Europa. Anche questo lo dicono un po' tutti, con vari gradi di preoccupazione, anche se Romano Prodi va più in là: le liti tra Schroeder e Lafontaine - dice il professore - hanno bloccato per mesi la locomotiva europea e adesso le dimissioni del ministro delle finanze tedesco riaprono la possibilità per un'azione comune in Europa. «È successo qualcosa di nuovo - spiega Prodi - ora si può trovare un'unità di azione contro la disoccupazione».

Il professore è convinto che Lafontaine sia stato un freno in direzione di quest'obiettivo. «Nel socialismo europeo ci sono molte anime - ha spiegato alla trasmissione condotta da Alan Friedman - e ora in Germania ha perso l'anima oltranzista, dottrinarista, di vecchia maniera». Con Lafontaine costretto alle dimissioni, ha vinto «quella empirica, pragmatica, che bada alle cose da fare».

Ovvio che Prodi veda in Blair l'alfiere dell'anima socialista giusta, ossia pragmatica e quando gli si chiede di confermare il giudizio dato su D'Alema (non ha la cultura di Blair) precisa che lui non intendeva dire che l'attuale premier non ha la statura del primo ministro britannico, ma solo che «il percorso che D'Alema deve compiere è lungo perché rispetto a Blair ci sono fondamentali ideologici diversi».

Ma a parte le polemiche a uso interno, il tema che si affaccia è quello di un grande confronto tra le due anime della sinistra europea. Secondo alcuni, vedi il ministro Visco, le distanze tra le linee politiche ed economiche che esprimeranno queste due anime e alcuni governi europei sono state enfatizzate dalla stampa. Perché in realtà c'è sempre stata una sostanziale convergenza sui grandi obiettivi di fondo. Visco, che considera Lafontaine un intellettuale e un politico di grande capa-

rità ed equilibrio, spera che le sue dimissioni non indeboliscano il ruolo della presidenza tedesca in Ecofin. Nel complesso, però, per Visco non c'è dubbio che le dimissioni derivino da problemi interni tedeschi. Diversa la posizione di Bogi (Ds), che considera sì l'addio di Lafontaine un fatto interno tedesco, ma anche il prodotto di un grande dibattito che da tempo anima la sinistra europea. Per Bogi prevale la linea di Schroeder, perché più aperta al nuovo, mentre quella incarnata da Lafontaine «ha il solo effetto di isolare il paese dall'Europa e il partito dal paese». «O la sinistra - dice Bogi - è capace di risolvere i problemi innovando le sue posizioni più tradizionali, o è destinata a perdere il contatto con la realtà».

IL MINISTRO LETTA

«Fatto gravissimo. Se fosse successo in Italia il mondo avrebbe riso. Schröder? Non è all'altezza»

E mentre il responsabile economico di Forza Italia, Marzano, dice che le dimissioni di Lafontaine e le reazioni dei mercati sono un monito alla sinistra europea «perché non esageri», Armando Cossutta si dichiara preoccupato per quanto è avvenuto. «Sono dimissioni che possono avere gravi conseguenze per tutta la sinistra europea». Il suo ritiro - afferma il segretario dei comunisti italiani - mostra la delusione di un uomo che aveva improntato la sua politica - sul sostegno della domanda, sulla redistribuzione delle risorse, sul mantenimento dello stato sociale. Un'impostazione - dice Cossutta - condivisa dal Pdc. Chi è molto duro con il governo tedesco è il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta. «Le dimissioni di un fatto gravissimo», visto che c'è il semestre di presidenza tedesca della Ue e il negoziato sull'agenda 2000. Secondo Letta «se fosse avvenuta una cosa del genere in Italia, tutto il mondo avrebbe riso di noi dicendo "i soliti italiani"». Diciamo la verità: il governo Schroeder non è adeguato ad affrontare i problemi europei».

Prc a congresso citando Oskar «A Bonn come in Italia, scontro fra due anime»

ROMA Un congresso di partito con poca «politica». Anche se tutto sta ad intendersi su quella parola: «politica» appunto. Dice Bertinotti: «Vogliamo che le nostre assise ruotino tutte attorno alla società italiana, vogliamo concentrarci sulla drammatica fase di distacco della politica malata». Così Rifondazione comunista prepara il suo quarto congresso (da giovedì 18 a domenica 21 a Rimini), il primo dopo la scissione, di cui comunque il partito - dal punto di vista organizzativo - non sembra averne minimamente risentito. Poco spazio, allora, alla politica politica, attenzione al progetto di alternativa che nasce dalla società, «qui e ora». Dentro questa seconda categoria - la politica vera, non il teatrino - rientra anche la discussione (ri)spesa nel movimento socialista europeo. Si sta parlando dello scontro Schroeder-Lafontaine. Una discussione alla quale la sinistra d'alternativa non vuole restare estranea. Di nuovo Bertinotti: «In Italia lo diciamo noi, in Europa lo sostengono molti altri: è finito il ciclo di Maastricht». E allora lo scontro che passa fra le socialdemocrazie (Blair di qua, Jospin di là) o negli stessi partiti nazionali, qui in viale del Policlino viene letto «come uno

scontro su un punto nevralgico: che fare dopo l'euro?». O si sceglie di dare ancora la priorità alle politiche di bilancio e ci si limita a elargire un altro po' di soldi alle imprese (D'Alema, Blair, Schroeder) oppure si tenta un'altra strada. Quella neokeynesiana, si prova la via dell'intervento pubblico, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione. «È la vicenda Lafontaine ci racconta proprio questo». Di più: «La vicenda è chiarificatrice anche dello scontro che viviamo in Italia ad ottobre. Allora, il rifiuto di Prodi di avviare una fase riformista fu presentato come uno scontro fra una sinistra estremistica e una sinistra di "governo". Il caso tedesco svela questa mistificazione: lo scontro riguarda le linee di politica economica, non altro».

La conferenza stampa di presentazione, in qualche modo insomma «anticipa» come si discuterà al congresso di Rimini. Neanche una parola su Mastella e schieramenti, sarà tutto centrato sui «veri soggetti sociali, sui problemi reali». Il che non vuol dire, ovviamente, che Rifondazione non fa i conti con l'agenda politica italiana, con le sue scadenze. Anzi, per ognuno degli appuntamenti che ci sono di fronte, Rifondazione ha un'idea. Ecco-

le: Quirinale. «Almeno in questa occasione proviamo a rilanciare lo spirito del 21 aprile nella speranza di far riprendere fiato all'idea di un'Italia più accogliente, ben rappresentata dall'immagine di un Presidente più moderno e europeo». Uomo o donna? «Meglio se donna». Bertinotti dovrebbe insistere su Tina Anselmi, insomma. Referendum: «Impegno totale per far vincere i no, disponibili a riaprire il dialogo col centro-sinistra per una riforma che garantisca il pluralismo». Amministrative: «Intese col centro-sinistra, senza i pateracchi con l'Udr». Un congresso però, si sa, non vive solo di tesi. Stavolta poi Rifondazione «alla ricerca di un'identità» ha deciso di puntare molto sui simboli: oltre ai 700 delegati ci saranno così 90 delegazioni straniere, ci saranno i leader di tutti i partiti del centro-sinistra (forse mancherà Cossutta, ma il suo partito manderà una delegazione), del sindaco. E ci sarà anche un nuovo «inno», scritto da Paolo Pietrangeli. Per il resto nessun problema: la tesi di minoranza (Ferrando) raccoglie attorno al 16, 17% (anche se il suo promotore parla di «straordinario successo»). Così domenica pomeriggio Bertinotti sarà riconfermato.

Advertisement for l'Unità magazine subscription. Includes text: 'A.A.A. Abbonate cercasi.', 'Per tutto il mese di marzo, alle lettrici che si abbonano a l'Unità per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.', 'Abbonamento annuo 13 mesi al posto di 12 con scadenza il 30 aprile 2000 6 giorni al prezzo di 460.000 lire'. Features an image of a lily flower and a small image of the magazine cover. Includes a 'SCHEDA DI ADESIONE' form with fields for name, address, and payment method.

